

Immagine ed apprendimento interculturale: la reciprocità degli sguardi

Mariuccia Allera Longo
Insegnante

Un corso di aggiornamento insolito proposto dall'I.R.R.S.A.E.

Aosta, 1-2-3 dicembre 1997.

Bisogna riconoscere che il canale visivo è fondamentale nella relazione e nella conoscenza, che oggi le immagini abbondano e ci dominano, che le nuove generazioni subiscono e praticano sempre più una cultura prevalentemente visiva.

Allora il problema per un insegnante è di impossessarsi di questo linguaggio, di destrutturare negli allievi l'immaginario codificato, di stimolarli alla creatività visiva.

Gli obiettivi del corso sono così in sintonia con quelli della pedagogia interculturale che si propone di procurare una coscienza culturale aperta, capace di instaurare relazioni positive con persone di cultura diversa. Ma in questo caso i soggetti di "cultura diversa" in gioco non sono solo gli italiani contrapposti agli stranieri, ma anche quella fascia di popolazione appena più anziana, ancora formata attraverso la parola ad una razionalità consequenziale, ed i più giovani, da sempre abituati ad immagini evocate da associazioni emotive.

Sono un'insegnante di materie letterarie, affezionata cultrice di una parola capace di suggerire figure e creare mondi fantastici e personali nella sua preziosa astrazione.

Provo una spontanea diffidenza ver-

so le immagini che spesso imbrigliano, vincolano lo spirito creativo.

Ed in più, diciamo, a questo punto mi sono sentita un po' imbarazzata: io non so disegnare, mi riesce difficile visualizzare ciò che ho dentro.

Mi sono guardata intorno: altri corsisti davano segni di agitazione; insegnanti di scuola elementare, ma soprattutto insegnanti di lingue straniere o lettere che si erano iscritti pensando di partecipare ad una bella lezione su materiali già pronti, ora cominciarono a sospettare di venir chiamati in causa direttamente.

Abbiamo cominciato a **giocare**.

Le immagini fisse

* **Il viaggio virtuale:** ognuno descrive un luogo, meta di un viaggio agognato;

Tutti abbiamo già ampiamente esplorato quel luogo, grazie ad immagini catturate qua e là.

* Una carta di identità deve essere abbinata ad un **fotocollage** attraverso cui ognuno si presenta.

Tutti sono in grado di scegliere e ritagliare immagini in cui si identificano.

✧ Dei disegni identificano **figure ambigue e reversibili**: una testa d'anatra può diventare una testa di coniglio, a seconda della direzione con cui il nostro sguardo esplora l'immagine; una serie di macchie possono associarsi in figure diverse fino a concretizzarsi nel capo di Cristo, a seconda di come il nostro occhio raggruppa il colore dell'im-

agine nella ricerca di una forma. *Sono esperienze della molteplicità del sé, della molteplicità dei punti di vista.*

* **La fotografia.** Si formano due gruppi; uno esce dall'aula. Il gruppo che rimane esamina una fotografia che ritrae persone di cultura diversa dalla nostra in una situazione enigmatica. Viene designato un portavoce del gruppo che descriverà i particolari della foto al primo dei componenti del secondo gruppo; questi rientrano uno ad uno e ripetono reciprocamente la descrizione.

Così vengono evidenziati gli stereotipi dell'immaginario collettivo e personale;

l'immagine ha un significato denotativo (ciò che vedo) e connotativo (ciò che è interpretato);

l'ambiguità interpretativa è una caratteristica fondamentale nella lettura delle immagini.

✧ **Il contesto.**

- Il dettaglio di un'immagine viene incollato su un foglio bianco; bisogna prolungare l'immagine con un disegno.

- Il gruppo riceve quattro immagini; si analizzano luci, colori, soggetto (denotazione); titolo, messaggio (connotazione). Si ipotizza così da dove siano state tratte le immagini.

- Poi le immagini si ricompongono: se ne definisce l'ordine in funzione di un nuovo messaggio globale.

Decontestualizzare l'immagine è utile anche per "smontare" la pubblicità.

Le immagini in movimento. La televisione

Il punto di vista

Il conduttore riprende con la telecamera i particolari dei componenti del gruppo. Dal particolare si deve risalire alla persona. Questo stimola la conoscenza reciproca.

- La telecamera inquadra un foglio di carta; il conduttore mette un dito sullo schermo televisivo; un allievo poggia la mano sul foglio. La mano deve seguire gli spostamenti del dito.

- La telecamera, frontale, inquadra due soggetti: un oggetto vicino (ad esempio un vaso) e dei bambini nella stessa direzione, ma più lontani. Il campo visivo è delimitato ed appiattito dallo strumento: i bambini sembrano uscire progressivamente dal vaso.

- La telecamera è piazzata sopra o di fianco alla scena: gli attori camminano sui muri, sul soffitto, volano. *Muta la percezione dello spazio.*

La percezione abituale della realtà è globale e frontale. La TV la reinventa analizzandola, cambiando il punto di vista percettivo (dall'alto, dal basso, di fianco, di dietro) riducendo il campo di azione.

Pixillation

- Una stanza, una fila di sedie occupate; le persone ad una ad una si alzano e le abbandonano, ma la telecamera registra in due secondi solo l'esito finale: la sedia vuota. Il risultato è una sala che si svuota perché le persone presenti spariscono "magicamente".

La TV, il cinema scompongono il movimento, noi vediamo ventiquattro sequenze in un secondo: sono illusioni di movimento, illusione di realtà.

L'audiovisivo

La lavagna luminosa. Una poesia viene smembrata in frasi che isolano un'immagine. Ad ogni allievo

viene affidata una frase, ispirandosi alla quale dentro ad una scatola trasparente (di quelle che comunemente contengono le camicie) ognuno prepara una costruzione polimaterica.

Materiali a disposizione: perline, palline, pizzi, pasta, bottoni, acetati, trasferibili, carta colorata trasparente, lana, sali da bagno colorati e poi olio, china, schiuma da barba, gel, bagnoschiuma e shampoo, zucchero, farina,...

La poesia viene letta di seguito e le illustrazioni dentro le scatole ordinate in sequenza.

Ci sono due possibilità di lavoro:

1) La poesia viene riletta e contemporaneamente le scatole vengono fatte scorrere sulla lavagna luminosa che proietta figure ingigantite, astratte, in cui alcuni particolari si evidenziano, altri scompaiono, per la diversa trasparenza dei materiali. *E' come se esse fossero purificate dalla struttura ovvia dell'immaginario codificato, diventando essenziali, metamorfiche; tutte però sono estremamente suggestive ed espressive rispetto al testo, veri dipinti di artisti contemporanei; possono diventare anche una ideale scenografia per una rappresentazione teatrale.*

2) Oppure le scatole vengono riprese da sopra con una telecamera, contemporaneamente viene letto il testo e, a scelta, viene montata una colonna musicale.

Obiettivo di queste attività è di destabilizzare gli allievi (e voi stessi), lanciarli verso un mondo di forme, colori e materiali finalmente più libero e creativo.

Le diapositive

* Un racconto o una poesia possono essere illustrati anche con delle diapositive. Il gruppo individua delle immagini che permettono di scomporre il testo dato. Queste vengono riportate su diapositive con vetrino, all'interno delle quali si inseriscono i

materiali già usati per le scatole trasparenti.

Qui la difficoltà è maggiore perché si lavora in uno spazio più piccolo, ma se si tiene fede al criterio dell'astrazione, quando si proiettano le diapositive su un telo bianco il risultato è simile.

Ed alla fine si, abbiamo **analizzato, confrontato** video, cortometraggi, cartine geografiche su paesi extracomunitari, evidenziandone criteri di costruzione e pregiudizi nostri e degli autori.

Ma ormai eravamo cambiati, compresi da una nuova consapevolezza.

Il linguaggio visivo è una lingua madre universale. Da sempre la praticiamo inconsapevolmente insieme al linguaggio verbale. Ha le stesse proprietà di quest'ultimo e una sua grammatica, può essere praticato a vari livelli e con varie tecniche, ma non è monopolio di pochi artisti perché non può essere identificato con la sola abilità grafica.

Oggi i mass-media ce lo propongono utilizzando in modo sofisticato: la nostra libertà di comprensione e di espressione può essere conquistata solo con la conoscenza delle sue leggi.

L'espressione è sempre più frutto di un sincretismo linguistico ed i vari linguaggi si influenzano, si contaminano, si completano.

Può un insegnante non averne coscienza?

E' possibile oggi essere un insegnante così "specializzato" nel proprio settore da permettersi di ignorare altri fondamentali linguaggi?

E' ancora valida la gerarchia culturale che vede al vertice il linguaggio verbale scritto?

Spero che questa proposta dell'IRRSAE costituisca l'inizio di un percorso di formazione che porti ad una mia, permettetemi, ad una nostra generale e nuova alfabetizzazione.